Gioia Redaelli 4E LSA

CAMPIONATI DI FILOSOFIA – XXXIV EDIZIONE a.s. 2025-2026

AMBITO GNOSEOLOGICO-TEORETICO

Nessuna conclusione è certa: ogni asserto umano, quale che sia la sua struttura, è provvisorio e suscettibile di controversie. Relativismo? Certamente. Solo gli dei promulgano verità non negoziabili. Gli umani, invece, fabbricano teorie per meglio adattarsi al loro ambiente.

E. Bellone, Molte nature. Saggio sull'evoluzione culturale, R. Cortina ed. 2008

Nulla è certo.
Tutto ciò che ci circonda ci sembra reale, ma come possiamo avere la certezza che lo sia davvero, e che non sia solo una sorta di visione? Semplice, non possiamo.
Io sto digitando sulla tastiera, ma questa esiste davvero sotto le mie mani?
Io sento i tasti con le mie dita, ma questa sensazione è vera? Io esisto davvero?

Possiamo ipotizzare più situazioni di esistenza: tutto esiste, ma sarebbe troppo facile, esistono solo le cose, e noi subiamo passivamente sensazioni non esistendo, esistiamo solo noi uomini come intelletto, come diceva Cartesio, o nulla esiste.
E paradossalmente trovo che l'opzione più sensata sia proprio l'ultima.

Molti avvenimenti che fanno parte della vita naturale dell'uomo mi fanno davvero pensare che sia tutto una sorta di sogno, di simulazione; per prima, la fantasia. La nostra mente riesce a costruire immagini e scenari riguardanti soggetti irreali e fantastici, ma come facciamo a sapere, per esempio, come è fatto un unicorno senza mai averne visto uno? Certo, basta immaginarsi un cavallo e metterci un corno, ma non si spiega per quale motivo la nostra mente sia arrivata a partorire il concetto di un cavallo con un corno. Proprio Gorgia sosteneva questo tipo di visione: teoricamente l'uomo, se fosse stato un essere reale, avrebbe dovuto immaginarsi solo cose reali, tangibili e appartenenti al suo mondo di tutti i giorni. Ma così non è, infatti l'intelletto riesce ad arrivare alla creazione di pensieri e immagini di entità che non rientrano nel mondo in cui viviamo, e che appartengono potenzialmente ad un altro. Per questo nemmeno l'uomo stesso dovrebbe essere reale, perché altrimenti non riuscirebbe ad immaginare cose appartenenti ad un mondo a cui esso non appartiene.
Un altro aspetto è il déjà vu: la sensazione di aver già vissuto uno specifico avvenimento o essere già stati in un certo luogo, ma senza aver mai vissuto quella cosa o essere stati lì. Lo trovo un evento particolarissimo, perché è proprio diverso dal ricordare, dal riconoscere; quando abbiamo un déjà vu proviamo, più o meno a lungo, un senso di disorientamento quasi da capogiro, proprio perché la nostra mente va alla ricerca di una memoria, ma non la trova, perché non c'è. **O forse c'è ma non possiamo accederci?**
Trovo anche incredibilmente interessante come ci siano dei luoghi sparsi nel mondo che causano déjà vu alla maggior parte delle persone che li visitano per la prima volta; sono spesso luoghi sperduti in mezzo a deserti o montagne, e questo li rende ancora più interessanti, perché sicuramente non li abbiamo mai visti dal vivo prima di decidere di andarci volontariamente. Gli scienziati ancora non sono riusciti a dare una vera spiegazione sul perché viviamo i déjà vu e su cosa siano esattamente, ed è questo velo di mistero che mi porta di nuovo a dubitare l'esistenza dell'uomo stesso, anche come mente ed intelletto. Il nostro cervello, in questo caso, tenta di riconoscere un qualcosa senza riuscirci, mandando momentaneamente in tilt la nostra sicurezza di esistenza, e quello è il piccolo giramento di testa che sentiamo: la mancanza di certezza. O magari

quello svarione che sentiamo è una sorta di metodo che la nostra mente utilizza inconsciamente per non farci arrivare alla conoscenza completa e tirare le briglie al riconoscimento.
I nostri sensi e le sensazioni che proviamo ci possono trarre in inganno, e tutti le proviamo in modo diverso.
Per esempio il daltonismo, la diversa percezione del dolore fisico, degli eventi e dei sentimenti. Ma se siamo tutti uomini, tutti materialmente uguali e appartenenti alla stessa razza animale, perché non proviamo tutte le cose allo stesso modo? Certo, a questi aspetti ci sono spiegazioni scientifiche per quanto riguarda le abitudini e la costituzione fisica e genetica, ma comunque non si spiega fino in fondo il perché, se siamo essere tutti uguali o estremamente simili, ci siano questi malfunzionamenti così radicali. Ma quindi queste sensazioni sono reali, o sono solo frutto della nostra immaginazione, ed è proprio questa a mal funzionare come nei déjà vu? **Tutto è possibile ormai. Tutto può essere messo in discussione.**

Ritornando direttamente sulla traccia: "Solo gli dei promulgano verità non negoziabili".
Gli dei? Noi mettiamo in discussione la nostra esistenza, ma non quella degli dei?
Dio noi non lo vediamo, non lo sentiamo, è solo una percezione astratta; essere convinti che l'inspiegabile venga da Dio e che Egli ci trasmetta per osmosi idee certamente buone e vere è solo una convenzione.
Dall'alba dei tempi i filosofi si rifanno ad "una forza assoluta, eterna e infinita" quando non sanno su cosa appoggiarsi, e poi questa fonte-forza la chiamano sempre "Dio"; altri grandi attributi di Dio sono sempre stati "invisibile" e "inspiegabile", e **l'uomo usa l'inspiegabile per tentare di spiegare l'inspiegabile stesso.**
Ma se già fatichiamo a trovare prove della nostra stessa esistenza, come possiamo pretendere di riuscire a spiegare concetti come "il senso della vita" mediante Dio, forza inspiegabile e, addirittura, metterlo anche al centro della nostra presupposta esistenza a tal punto da vederlo come il fine di essa? Io sono qui, provo felicità, dolore, sento il freddo sulla pelle, vedo colori meravigliosi nel paesaggio intorno a me, ma sono anche consapevole del fatto che nulla potrebbe essere reale; Dio invece è lassù da qualche parte, o forse quaggiù da qualche altra parte, o forse è ovunque nel mondo, o forse è dentro di noi, o forse solo nella natura, o forse… non c'è. Forse non lo vediamo perché non c'è.
Dio è il mistero per il mistero, non un distributore di idee perfette e verità indubitabili.
La forza che tiene in piedi il mondo siamo noi, a prescindere se esistiamo oppure no.

È vero che gli umani fabbricano teorie e idee a loro piacimento, e giustamente lo fanno, o quasi.
Un Dio, se c'è, può costruire e trasmettere solo idee convenzionali e ottimistiche, come diceva Agostino: se Dio è una forza meccanica che manda avanti l'umanità, trasmette solo idee buone e perfette, essendo lui entità di bontà assoluta che irraggia la Terra con la sua luce, distribuendo il bene a tutta la sostanza. Inoltre Agostino vedeva il male come una carenza o totale mancanza di bene, e non un'altra entità a sé, ma sono convinta che in realtà non sia così.
Se partiamo dal presupposto che davvero l'idea di bene ci è stata data da una forza maggiore, trovo che la mancanza di essa non porti al male, ma porti alla non esistenza. L'ipotesi di molti filosofi dell'antica Grecia, come Pitagora, è migliore: sostengono che esistano due contrari estremi e opposti: la luce e il buio, il singolo e la molteplicità, l'uomo e la donna, il bene e il male.
Il bene e il male sono due entità separate, e nel loro punto centrale d'incontro c'è il nulla; è come uno spettro, una linea retta con un pallino vuoto al centro.

È l'uomo stesso a decidere se essere buono o cattivo, in base alle sue esperienze personali, di appartenenza ad un gruppo ristretto, e di appartenenza all'umanità intera.
Una persona può crescere serenamente, in un ambiente sano e tranquillo e con una morale eticamente corretta: sarà buono. Un'altra persona, però, nasce in un quartiere malfamato, in una famiglia che va in pezzi e con il botto delle pistole come ninna nanna: sarà cattivo, perché il mondo gli ha fatto vedere solo la cattiveria.

Con il passare degli anni, dei decenni e dei secoli, l'uomo ha dovuto affrontare situazioni e conseguenze sempre più tese e complicate, sentendo il bisogno di nuove idee per portare a risultati ben precisi; questo è avvenuto, e avviene, sia in positivo che in negativo.
Le idee positive possono essere quelle di sviluppo scientifico, la ricerca per cure di malattie gravi che ora non portano più a morte certa, la sperimentazione di nuove tecnologie per ottimizzare i raccolti senza sfruttare troppo la terra, l'informatica di base, che rende più facili ed immediate molte azioni di calcolo e riesce a connettere in modo diretto persone ai poli opposti del mondo.
Ma ci saremmo dovuti fermare lì. Le industrie inquinanti, i mezzi di trasporto ad alta combustione, le armi, le guerre, le droghe sintetiche, e potrei scrivere dieci pagine su tutte le idee controproducenti dell'umanità.
Dovevamo leggere di più Bruno, non Bacone. "La Nuova Atlantide" doveva rimanere un futuro distopico scritto su carta, ma ora ci circonda.
Mentre la scienza trovava modi per non far morire i malati di cancro, l'umanità pensava a come farne ammalare di più con i gas tossici delle fabbriche e materiali come l'amianto.
L'umanità pensa sempre a trovare un nuovo modo di morire, come se non ne avessimo già abbastanza; piano piano ci avviciniamo sempre di più al punto di non ritorno.

Quindi sì, gli uomini fabbricano delle loro idee necessarie alla loro sopravvivenza, ma non sono sempre un valore aggiunto o duraturo; le guerre e le armi non sono un "plus" dell'umanità, possono essere necessarie se ci si ritrova sotto attacco, per difendersi, ma il primo che ha scoccato la freccia nel torace di un altro ha torto. E l'uomo che ha visto il primo e ha pensato di farlo anche lui ha ancora più torto. È una catena senza fine, e se l'umano non avesse la tendenza a copiare sarebbe tutto più facile. **E l'uomo fatica ancora a ragionare sulle possibili conseguenze a lungo termine delle proprie idee prima di concretizzarle.**

Ma quindi cosa esiste e cosa no?
Probabilmente non lo sapremo mai, ed è inutile basarsi su un'idea inspiegabile o su idee costruite apposta per tentare di trovare una risposta.
Magari esistiamo, magari no, magari tutto questo saggio in realtà non esiste, ma io l'ho scritto lo stesso.
Pensare che tutto possa essere davvero solo una visione ci fa provare quasi un senso di instabilità, di angoscia, di ansia, **ma nessuna paura… qui niente è reale.**